

una guerra. Sotto questo punto di vista la politica dell'onorevole ministro degli esteri e l'adesione alla triplice alleanza è stata utile più all'Europa che a noi stessi; perchè io non credo che se anche l'Italia non fosse entrata in quell'alleanza e fossero avvenute complicazioni fra le varie potenze di Europa, si sarebbe potuto lasciare in disparte un grande Stato, che sta al centro dell'Europa, e che, non avendo interessi suoi particolari da difendere si poteva raccogliere in una neutralità minacciosa. Ma pure, per questo verso io fo la concessione che la triplice alleanza abbia reso un servizio, e soggiungo che poichè avviene delle nazioni come degli uomini, che una volta preso un impegno, bisogna mantenerlo, non essendo conveniente cambiare il proprio indirizzo politico da un giorno all'altro, consento di buon grado che avendo noi stabilito delle buone relazioni cogli imperi centrali, dobbiamo conservarle; però per tutte le nostre questioni nel bacino del Mediterraneo, come la triplice alleanza non ci ha giovato sinora, difficilmente ci potrà giovare in seguito.

E giacchè l'Austria provvede da sè a svolgere la sua azione in Oriente, e lo stesso fanno le altre potenze, ciascuna per proprio conto, così occorre che l'Italia anch'essa provveda da sè; e siccome io felicitava l'onorevole ministro degli esteri di aver migliorato le relazioni colle potenze occidentali, così circa lo sviluppo della futura influenza italiana nel Mediterraneo, credo che non ci dobbiamo addormentare facilmente sotto questa tenda della triplice alleanza, ma dobbiamo avere una più forte coscienza dei nostri interessi e delle nostre forze.

Ecco quali erano le dichiarazioni che io intendeva di fare, e concluderò ricordando le parole dell'onorevole ministro degli esteri, con le quali ha creduto di magnificare come uno dei grandi successi, dei grandi portati della triplice alleanza la visita del principe imperiale di Germania in Roma. Certo l'Italia l'ha accolta quella visita assai festosamente e volentieri: ma non vi era mestieri di certo della triplice alleanza per indurre il principe Federico Guglielmo, che già altre volte era venuto in Italia, a fare quella visita.

Egli è certo che in questa triplice alleanza la parte nostra di deferenza e di benevolenza verso le altre potenze era stata mantenuta scrupolosamente; in vece noi non eravamo stati trattati alla pari, e specialmente per parte dell'Austria, rispetto alla quale io credo si debbano mantenere i buoni rapporti ora esistenti, e che pure dall'amicizia sua con l'Italia aveva specialmente riportato il grande vantaggio di sviluppare la sua influenza

in Oriente, sicura come era di non essere meno-tamente turbata nella sua frontiera occidentale, dall'Austria almeno, io diceva, noi avevamo il diritto di aspettarci se non altro il ricambio di cortesie necessarie.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha creduto a questo proposito di commentare le parole dell'onorevole Kalnoki, e certo quelle parole non potevano avere un commento, nè più autorevole nè più abile di quello fatto da lui; ma veramente quando si tratta di parole di ministri dirigenti di altri Stati, io vorrei che i commenti venissero dalla loro bocca, e non dal nostro Governo, che ha certo interesse ad attenuare dichiarazioni, le quali provano che non tutte le sue previsioni si possono essere avverate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi.

Peruzzi. La Camera ricorderà come altre volte io abbia intrattenuto quest'Assemblea intorno ad un argomento, che in alcuni momenti ha agitato assai il mondo artistico in Europa, l'argomento cioè dei dazi d'importazione sopra i marmi e sopra gli oggetti d'arte negli Stati Uniti di America. Io ebbi l'onore d'interrogare sopra quest'argomento l'onorevole ministro degli esteri Cairoli, e poi l'onorevole ministro attuale: ed ebbi la fortuna nell'una e nell'altra occasione di trovare consenzienti con me gli onorevoli ministri.

Sono lieto di dire che la questione ha fatto dei passi abbastanza importanti verso una soluzione favorevole, conforme agli interessi degli artisti, così italiani, come delle altre parti di Europa, e conforme agli interessi di tutti gli amatori delle Belle Arti.

E di questo, in gran parte, andiamo debitori alle buone disposizioni che si sono trovate, così nel Congresso, come nei tribunali degli Stati Uniti di America; e dobbiamo anche andarne debitori alle pratiche fatte dalla diplomazia, e particolarmente dai rappresentanti dell'Italia a Washington e recentemente dall'attuale ministro signor barone Fava. Un nostro, non dirò concittadino, ma oriundo italiano, negoziante di oggetti d'arte, stabilito da lungo tempo a Filadelfia, il cavalier Viti, intentò lite al segretario del Tesoro degli Stati Uniti di America per erronea interpretazione della tariffa doganale.

Egli ha ottenuto, grazie alla valentia del suo avvocato, signor Edoardo Schippen, piena vittoria così presso la Corte di Filadelfia come presso il Tribunale Supremo degli Stati Uniti di America. Convieni anche che io dica che l'onorevole nostro ministro degli affari esteri ha molto aiutato, spe-